

FIABE

Sede operativa di Vicenza della "Fondazione Butterfly Onlus"

e-mail: fiabe@butterflyonlus.org

Presentazione

FIABE è l'organizzazione formata da noi genitori adottivi di bambini provenienti dall'Etiopia.

Il logo "FIABE" significa infatti "famiglie italiane adottive (di) bambini etiopici".

L'idea che ha dato origine a FIABE è quindi quella di noi genitori italiani che, conclusa l'adozione giuridica di un bambino etiopico, abbiamo deciso di impegnarci a favore degli "altri" bambini etiopici, cioè quelli non adottabili o non adottati, che rimangono in Etiopia, nel loro paese, ed ai quali ci siamo sentiti in dovere di garantire condizioni di vita quantomeno dignitose e la speranza in un futuro.

Di conseguenza, dalla "adozione giuridica", che è quella tradizionale, per cui un bambino etiopico entra a far parte della nostra famiglia, siamo passati alla "adozione a distanza", che è quella per cui ci impegniamo a sostenere un bambino etiopico nella sua terra, nella sua famiglia, fra la sua gente.

Ma "genitori adottivi" per "FIABE" saranno comunque tutte quelle famiglie italiane che accoglieranno un bambino etiopico, prendosene carico. Si è in passato discusso se per questa iniziativa fosse opportuno mantenere la terminologia di "adozione a distanza", che potrebbe ingenerare confusione con la adozione vera e propria, ovvero preferire il più moderno "sostegno a distanza". Abbiamo preferito mantenere il termine di adozione, per sottolineare non il fatto della "appropriazione del bambino", che non è mai possibile, neppure nella adozione giuridica, bensì la necessità che il sostegno economico dato al bambino sia sorretto dalla convinzione che in questo modo lui entra, comunque, a far parte della vita della nostra famiglia.



Il valore della accoglienza

Alcuni di noi sono genitori adottivi, e di lunga data. Con una esperienza gratificante alle spalle, spesso costruita con le proprie forze e con il proprio spirito di iniziativa. Erano gli anni in cui l'adozione internazionale si caratterizzava come una esperienza "avventurosa", in cui ci si gettava con l'incoscienza degli entusiasti, mossi dal desiderio di "completare" la propria famiglia con un bambino "straniero". Che sarà anche un bambino, ma è pur sempre uno straniero, quindi non solo figlio di altri genitori, ma anche proveniente da un altro paese. Diverso dal nostro per storia, cultura, tradizione, usi, religione, socialità: e, per taluni di noi, anche per razza e colore della pelle.

In questo senso noi genitori adottivi "internazionali" ci sentiamo veramente dei precursori in tema di "integrazione razziale", perché siamo riusciti a realizzarla all'interno della micro-società di base che è la famiglia. E poi dalla famiglia è molto più facile che l'integrazione si propaghi nella società: l'individuazione del bambino "diverso" come appartenente ad un determinato nucleo familiare ne facilita l'accettazione nel contesto sociale.

Il valore che abbiamo posto a base della nostra adozione è il valore della accoglienza, cioè la capacità di aprire la nostra casa allo straniero, al diverso, perché tale è anche il "nostro" bambino adottivo.

Ora, anche con l'adozione a distanza di un bambino etiopico noi non ci proponiamo solamente di dare un sostegno economico a lui ed alla sua famiglia. Noi accettiamo che entri nella nostra casa. E non solo idealmente, ma anche fisicamente, perché comunque la presenza di questo bambino condizionerà i nostri comportamenti, ci spingerà a rinunce e sacrifici, ci farà riflettere su sprechi ed ingiustizie, ci rallegrerà nei momenti di tristezza ed attenuerà i momenti di gioia, cui lui non potrà partecipare. Sarà quindi una presenza viva, non una foto statica o un conto corrente da compilare.

Il valore della solidarietà

Perché questa iniziativa? Perché proprio analizzando i casi di adozione giuridica abbiamo rilevato come per molti bambini non si realizza una "vera" situazione di abbandono, ma solo si hanno situazioni di criticità nell'ambito familiare, troppo spesso di natura economica, in conseguenza delle quali, peraltro, può maturare anche l'abbandono. Inoltre, per molti bambini la possibilità di rimanere, crescere e vivere nel loro paese è assolutamente più gratificante che "emigrare" in una famiglia adottiva.

Tradotto in parole semplici, l'adozione giuridica non è né può essere la soluzione istituzionale per il problema dell'abbandono dei bambini. Salvo organizzare migrazioni di massa di bambini dai paesi in via di sviluppo (ad alto tasso di natalità) ai paesi, bontà loro, già sviluppati, (a crescita zero).

Invece, assumere la famiglia, e la crescita del bambino nella famiglia, come valore fondante della società civile, ci ha necessariamente condotto a doverci occupare delle famiglie "di origine" dei bambini, cioè papà e mamma naturali, ed a darci da fare nel concreto per aiutarle, in particolare aiutarle a crescere i loro bambini.

Il valore che abbiamo posto a base di questo nostro impegno è il valore della solidarietà.

Che nulla ha a che spartire con la carità. E con l'emergenza. Noi non chiediamo carità: altri lo fanno, e lo fanno meglio di quello che noi comunque riusciremmo a fare. Non possiamo e non vogliamo metterci in concorrenza. Il nostro è un campo diverso: noi chiediamo solidarietà.

Meglio, noi diffondiamo il messaggio di solidarietà: in una specifica accezione.

Solidarietà è la percezione che nel mondo la distribuzione delle ricchezze è effettuata in maniera diseguale, e quindi non c'è "bene diffuso" ma alcuni (pochi e concentrati in pochi paesi) hanno molto ed altri (tanti e, almeno in questo, ben distribuiti, hanno poco, anzi pochissimo, anzi nulla.



E quindi, una volta realizzata questa percezione, dobbiamo necessariamente riconoscere che noi, dei paesi cosiddetti "sviluppati", abbiamo il dovere di avviare e sostenere nel nostro piccolo contesto familiare, sociale, di quartiere, di rione, di parrocchia, di paese, la redistribuzione di queste ricchezze.

Possiamo partire privandoci del superfluo per consentire agli altri di avere l'essenziale: dobbiamo arrivare alla convinzione che nel mondo quel poco di "bene" che c'è è tale solamente se è "diffuso".

La solidarietà, abbiamo detto, non è carità, ma non è neppure emergenza: non si può pensare di doverci mobilitare solo nella emozione delle grandi calamità.

La solidarietà vuole programmazione, vuole interventi mirati a favorire i processi di sviluppo dei popoli, partendo dalle realtà più semplici, che sono le comunità familiari. I nostri progetti di cooperazione saranno mirati per garantire alle famiglie le cose essenziali: la pianificazione familiare, la scolarità, un reddito dignitoso, una condizione di vita sostenibile, una partecipazione sociale adeguata: se necessario, per consentire alle famiglie di rimanere nei loro villaggi, evitando l'inurbamento nelle grandi città, che è solo causa di degrado materiale e morale, si potrà intervenire anche con progetti di utilità sociale (scuole, sale multiuso, asili, mulini, forni, pozzi).

Tutti questi sono piccoli interventi, che nulla hanno a che spartire con i costosi e spesso inutili progetti di macro-economia cooperativa, ma traggono il loro valore etico dalla partecipazione convinta ed entusiastica di chi, come noi, come voi, accetta di sostenerli.

Con una ulteriore valorizzazione: che il sostegno dato al bambino non è un sostegno individuale, ma è un sostegno complesso; non riguarda solamente "quel" bambino ed i suoi bisogni personali, ma riguarda più in generale la sua famiglia, ed il contesto di villaggio in cui la famiglia vive.

Il bambino adottato è il testimonial del nostro sostegno, è la ragione emotiva del nostro impegno, è la faccia sorridente della scheda che ci emoziona il cuore: ma non è il destinatario unico e finale della nostra attività, è solo il tramite di una solidarietà che non si realizza tra famiglia e bambino, ma tra famiglia (italiana) e famiglia (etiopica), tra paese (italiano) e villaggio (etiopico), tra comunità (italiana) e comunità (etiopica).

Il valore della disponibilità.

L'errore che si può commettere, quando si lavora a livello di cooperazione internazionale, è di pensare che poco si possa fare a livello individuale, e che solamente la comunità internazionale, i governi, le grandi Ong possano conseguire risultati di qualche rilievo. In realtà, comunità internazionale e governi fanno ben poco, soprattutto per la gente, e le grandi Ong sono più attente alle loro "posizioni" di potere che alle necessità della gente. Allora quello che veramente può essere utile è la cosiddetta "solidarietà orizzontale", che non è calata dall'alto, ma realizzata tra comunità omogenee, famiglia a famiglia, paese a villaggio, regione a regione. Con progetti piccoli e mirati, che fanno riferimento alle necessità di vita quotidiana.

Troppo spesso quelle che mancano sono le possibilità, economiche, e le capacità, ideali, per realizzare condizioni di vita quanto meno dignitose.

C'è un valore, allora, in grado di rispondere, ed è la disponibilità. Cioè la capacità di tendere una mano e sollevare chi è caduto o sostenere chi sta per cadere.

La disponibilità è un gesto fisico, ma non è un riflesso condizionato, e non è neppure una emozione istantanea. La disponibilità presuppone una riflessione meditata e l'acquisizione di **una diversa e nuova coscienza del nostro esistere all'interno di una più ampia comunità, del nostro essere famiglia aperta ed accogliente, del nostro essere partecipi ma soprattutto attori dei destini di altre persone.**



Con l'adozione giuridica ci è stata data la possibilità di gestire il futuro del nostro bambino. Con l'adozione a distanza ci sarà data la possibilità di incidere sulla sorte di un altro bambino, che sarà quello della foto.

Ma non solo lui. Anche la sua famiglia. Ed il suo villaggio

Non possiamo e non dobbiamo rinunciare alla possibilità che ci è data di incidere sulla sorte di altre persone, bambini e famiglie.

Possiamo fare molto per loro. Possiamo dare loro la possibilità di vivere e crescere nel loro paese. Che non è male, non è sbagliato, anzi molte volte è la soluzione migliore. Non tutti i paesi del mondo sono inospitali ed invivibili per i bambini. Molte volte è la povertà, l'analfabetismo, la carenza sanitaria, il degrado familiare che determina l'abbandono dei bambini: se questi problemi vengono risolti, è giusto per loro che possano crescere e vivere nel loro paese.

E non pensiamo di essere inadeguati al compito. Chi per la prima volta è coinvolto in esperienze di cooperazione internazionale pensa di esser stato chiamato a salvare il mondo. Come un novello Messia. Non è possibile. Non si può fare. Noi dobbiamo sapere che molti bambini sono morti prima del nostro arrivo, molti continuano a morire nonostante la nostra presenza, e molti moriranno nonostante i nostri sforzi. Non siamo noi che possiamo influire sui macrosistemi. Ma siamo noi che possiamo dare significativi esempi, cui seguiranno altre iniziative, e si apriranno processi virtuosi. Madre Teresa di Calcutta diceva che se ognuno porta la sua goccia d'acqua pian piano si formerà un lago e poi l'oceano.

Solo dalla indifferenza invece non potrà mai nascere nulla.

FIABE si rivolge alle famiglie adottive italiane, che già hanno un bambino etiopico al loro interno, e chiede loro la disponibilità, economica ed ideale insieme, per adottare a distanza un altro bambino etiopico, con la sua famiglia ed il suo villaggio. E di diffondere nel loro ambiente questo messaggio.

La cosa più gratificante per noi che ci avviamo in questa esperienza è il pensare che, in qualche parte dell'Etiopia, c'è un bambino, con la sua famiglia, nel suo villaggio, che ci sta aspettando. Questa volta non per essere adottato, ma per poter vivere dignitosamente nel suo paese, con la sua famiglia, nel suo villaggio.

E la vita di questo bambino, della sua famiglia, del suo villaggio, dipende da noi, solamente da noi. E' una grande responsabilità che ci prendiamo, se non percepiamo questo messaggio, la responsabilità di averli abbandonati al loro destino, quando comunque qualcosa per loro possiamo, potevamo, potremo fare.

FIABE e BUTTERFLY

La vostra personale storia di adozione è già iniziata, da molti o da pochi anni, ed ha già segnato la vostra vita. Nel futuro potrà portarvi altre gioie, come quelle che già avete provate, ma anche dolore, altre soddisfazioni come quelle che già avete conosciuto, ma anche delusioni. Vi potrà dare pienezza di rapporti, come vi auguriamo di cuore, ma potrà anche condurre alla mancanza di dialogo. Il "vissero tutti felici e contenti" sta solo nelle fiabe. E noi, nonostante il nostro logo, non possiamo garantirvelo.

Verranno quindi i primi problemi, le prime incomprensioni, i primi rifiuti, matureranno anche i primi distacchi, più o meno dolorosi, e tutto questo rientra nel naturale divenire delle famiglie, naturali o adottive che siano, non ci sono differenze. Ma certamente l'esperienza adottiva, comunque, è una esperienza che vale la pena di vivere, oltre il senso specifico dell'inserimento del bambino adottivo nella vostra famiglia, perché vi apre e vi offre orizzonti prima inimmaginabili di comprensione, di partecipazione, di dialogo, di disponibilità, di aiuto reciproco. Sta a voi accettare di farvi coinvolgere o meno.

FIABE è già la vostra organizzazione, il posto vi spetta di diritto per quel bambino etiopico che avete accolto nella vostra casa. Ora c'è un altro bambino etiopico che vorrebbe entrare ed aspetta solo un vostro segnale. Noi siamo qui ad attenderlo, quel segnale, e come lo riceveremo glielo trasmetteremo con gioia.

Quando abbiamo deciso di costituire il nostro gruppo, noi di FIABE abbiamo incontrato Butterfly. Abbiamo incontrato questa farfalla con un'ala spezzata che ha saputo risollevarsi in volo, nonostante il dolore, nonostante la disperazione, ed offrire la sua bellezza a tanti bambini che soffrono. Chi siano queste persone lo capirete leggendo la poesia che chiude questa presentazione. E capirete anche il perché di questa foto "bianca" che così contrasta con le facce nere che precedono. Abbiamo pensato che, in fondo, questa era la più bella delle fiabe che avremmo potuto raccontare ai nostri figli etiopici, perché parla a loro del dolore. Che è una componente ineliminabile della nostra esperienza di vita, e che tutti prima o poi ci troviamo a dover affrontare. Ma che può diventare un forza vitale nel costringerci ad uscire dal nostro isolamento, dalla nostra angoscia, dalla nostra solitudine per avvicinarci agli altri, uomo a uomo, bianco a nero, adulto a bambino e raccontarci vicendevolmente la nostra storia di dolore.



FIABE e Butterfly hanno deciso di percorrere insieme questa strada che li porterà nel cuore della gente di Etiopia. Partiamo da esperienze diverse, di dolore (per chi ha perso un figlio) e di gioia (per chi invece l'ha trovato così lontano). Ci unisce il comune sentire e la filosofia di vita che abbiamo condiviso:

"se vuoi salire al cielo devi scendere fino a chi soffre e dare la mano al povero"

....Avevamo ancora tanto amore da dar loro,
ma siamo rimasti tragicamente orfani dei nostri figli:
se ne sono andati lasciando un vuoto incolmabile in fondo al nostro cuore...

...Ritroviamo dentro di noi quell'amore soffocato dal troppo dolore
e facciamolo rivivere per offrirlo con gioia e serenità
a tanti altri figli che ci stanno aspettando nella sofferenza
ed hanno bisogno del nostro aiuto.....

Come il bruco si trasforma in farfalla,
trasformiamo l'angoscia che ci ha accomunato
nei giorni più bui del distacco
in un sentimento di pura gioia nel donare noi stessi....

Sarà un modo per ricominciare a vivere,
come i nostri angeli ci chiedono con insistenza di fare,
con parole sussurrate che spesso non siamo in grado di sentire.